



Il cancelliere Kohl non ha partecipato ai funerali delle vittime del rogo nazista di Solingen. Disordini alla moschea di Colonia

«Passaporto tedesco agli immigrati»

Il presidente von Weizsäcker chiede che la Germania integri i residenti turchi

DAL NOSTRO INVIATO
COLONIA — I turchi? Non sarebbe più onesto e più umano chiamarli cittadini tedeschi di origine turca? Con queste parole Richard von Weizsäcker prende posizione sul tema della doppia cittadinanza. E si dichiara senz'altro a favore.

Il presidente federale parla davanti a cinque bare avvolte nella bandiera nazionale rossa con la mezzaluna e la stella. Sono allineate nel cortile della moschea del centro culturale islamico di Colonia: ce ne sono due più piccole sulle quali è persino difficile posare lo sguardo. Le hanno portate qui da Solingen, dove un'altra cerimonia si è svolta prima davanti alla casa della strage, poi nella piazza del municipio. Ci sono molti fiori nel cortile della moschea, e il salmodiare di un prete musulmano, e sul palco da una parte le autorità turche e tedesche, dall'altra i parenti delle cinque vittime. Qui dentro hanno fatto entrare solo alcune centinaia di persone: la stampa tedesca, turca e internazionale, gli amici della famiglia massacrata.

Ma fuori rumoreggiano decine di migliaia di persone. C'è un forte schieramento di polizia e un attento servizio d'ordine, che incanalano il flusso verso uno stadio vicino. L'arena rapidamente si riempie: è possibile seguire il rito e i discorsi su un grande schermo che propone la ripresa in diretta. Ma c'è anche chi non ha voluto allontanarsi, sia pure di poco: gruppi di giovani con le ban-

dere turche preferiscono rimanere accanto alla moschea, in modo che l'urlo delle loro proteste arrivi alle autorità schierate dentro. C'è anche qualche tafferuglio, qualche vetrina presa a sassate, qualche fischio all'arrivo dei politici tedeschi: Weizsäcker, la presidente del Bundestag Rita Süßmuth, alcuni ministri. Ma il peggio verrà dopo la cerimonia.

Il discorso di Weizsäcker è incisivo, colmo di pietà ma anche di concretezza. Il capo dello Stato rifugge dalle interpretazioni contestuali di comodo, la violenza come figlia degenerare delle inquietudini sociali. «Se dei giovani diventano incendiari e assassini la colpa non è soltanto loro ma è di tutti noi che li tiriamo su». Poi il presidente parla della doppia cittadinanza, e la presenta non tanto come una misura capace, in sé, di scongiurare la violenza, quanto come un atto dovuto, come l'applicazione di un diritto. La patria, dice Weizsäcker, non è determinata da teorie astratte, ma dalla vita. Le parole del capo dello Stato irrompono su un problema che vede il Paese diviso: da una parte un fronte conservatore ostile all'integrazione delle comunità straniere in termini di nazionalità,



dall'altra la sinistra e i liberali, e frange cristiano-democratiche che ricevono adesso l'autorevole avallo del presidente, convinte che ci siano le condizioni per una soluzione nuova, più moderna, più generosa. Dopo i discorsi e il rito, le bare vengono portate via: scortate dagli agenti motociclisti prendono la strada dell'aeroporto, dove le aspetta un aereo speciale pronto a decollare per la Turchia. Partono anche una ventina di parenti: domani, alla sepoltura nel villaggio natio, ci sarà anche il ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel. Ma intanto, attorno alla moschea di Colonia, il deflusso della folla è conteso da nuovi incidenti, lanci di pietre e lattine, qualche saccheggio. Poi i disordini si estendono alle vie vicine,



la polizia interviene e carica, 22 gli arrestati. A Solingen, invece, la giornata è stata relativamente tranquilla: e anche la notte, dopo i ripetuti disordini che erano seguiti alla strage. Incidenti seri invece, con de-

cine di feriti, a Brema e soprattutto Amburgo, dove la polizia ha fermato una quarantina di persone dopo che in margine a una manifestazione di protesta gruppi di autonomi tedeschi e militanti turchi di organizzazioni estremiste si erano lasciati andare a vandalismi scorribande.

Fra i cartelli e gli striscioni inalberati a Colonia, frequente il riferimento al cancelliere. Per esempio: Kohl, dove sei? O anche: Kohl, mi vergogno per te. Sono in molti, turchi e tedeschi, che non perdonano al capo del governo l'assenza dalla cerimonia funebre. In compenso il cancelliere ha annunciato una iniziativa politica: un incontro del governo con i rappresentanti dei Länder, delle comunità, delle chiese, dei sindacati per studiare insieme i problemi della xenofobia e della violenza. Inoltre domani Kohl riceverà alla cancelleria i rappresentanti del governo e del Parlamento turco.

La giornata di ieri ha visto manifestazioni di lutto in molte città tedesche. Le bandiere erano a mezz'asta sugli edifici pubblici, ci sono state pause di silenzio sui luoghi di lavoro, i trasporti pubblici si sono brevemente fermati mentre ululavano le sirene. Ma accanto al lutto c'è amarezza e paura. Espresse anche da voci autorevoli: Daniel Barenboim, argentino di religione israelitica, dice che se questi fenomeni di razzismo continueranno lascerà la direzione musicale artistica dell'Opera di stato berlinese.

Alfredo Venturi

ROMA E BONN A CONFRONTO

Gli stranieri e l'Italia Ecco cosa dice la legge

ROMA — La legge Martelli è stata approvata nel 1990. Ecco cosa prevede.

Programmazione — Gli extracomunitari possono entrare in Italia per turismo, lavoro, studio o cura. Il loro numero viene fissato il 30 ottobre per l'anno successivo.

Espulsioni — Colpiscono i clandestini, o gli stranieri, considerati pericolosi e quelli sprovvisti di mezzi di sostentamento.

Sanatoria — Entro il 30 aprile del 1990 fu data agli extracomunitari la possibilità di regolarizzare la propria posizione presentandosi alla polizia. Occorreva però dimostrare di non essere entrati in Italia prima del 31-12-'89. Era prevista una sanatoria anche per i datori di lavoro previa dimostrazione di avere regolarizzato la posizione dei dipendenti extracomunitari.

Sanzioni — Due anni di carcere per chi favorisce l'ingresso di clandestini. 6 anni se l'entrata è agevolata da associazioni.

Asilo politico — Possono ottenere asilo politico i cittadini di tutti i paesi. Esclusi: chi ha già ottenuto lo status di rifugiato in altra nazione e chi ha riportato condanne penali. In seguito a numerosi episodi di violenza il governo varò nel 1992 una serie di inasprimenti.

Nuove sanzioni — Per gli extracomunitari colti in flagranza di particolari reati scatta subito il provvedimento di espulsione e l'accompagnamento alla frontiera.

Reati — I delitti per i quali il prefetto può adottare la procedura d'urgenza sono: incendio, rapina aggravata, rissa aggravata, estorsione, sfruttamento della prostituzione, riduzione in schiavitù, porto o uso abusivo delle armi.

Minori — Per i delitti compiuti nei confronti dei minori non è necessario essere colti sul fatto.

Due nuove barriere nel diritto d'asilo

BONN — La vecchia norma costituzionale tedesca si limitava a poche parole, contenute nell'articolo 16 della Legge fondamentale: i perseguitati politici godono del diritto di asilo. Con la riforma del 26 maggio, questa formula viene lasciata, ma con l'aggiunta di alcuni paragrafi che limitano in modo sostanziale l'applicazione del diritto di asilo. Soprattutto il primo, in base al quale non potrà invocare l'asilo chiunque arrivi in Germania attraverso i cosiddetti Paesi terzi sicuri. Si tratta di tutti i membri della Cee e di altri Paesi, che vengono classificati per legge come rispettosi dei diritti civili e delle convenzioni internazionali sui rifugiati. Poiché in questa categoria rientrano tutti e nove i Paesi che confinano con la Germania, ne consegue che non sarà più possibile arrivare per via di terra e chiedere asilo. Sempre a cura del legislatore, sarà tenuta aggiornata una seconda lista di Paesi: quelli che non saranno più accettati come possibile provenienza nazionale di cercatori di asilo, poiché è certo che non vi praticano forme di persecuzione. Per fare un esempio: un cittadino del Senegal che arrivi in Germania con un volo diretto e chieda asilo sarà respinto, perché quel Paese rientra fra quelli in cui non si perseguita nessuno. Chi dunque potrà chiedere asilo, con la certezza che la sua richiesta sarà considerata? I profughi provenienti da Paesi che non rientrano nella categoria di quelli liberi da persecuzioni: e soltanto se arriveranno in Germania senza essere transitati per un Paese terzo sicuro. Prima conseguenza della legge, dicono i critici, sarà l'aumento delle immigrazioni clandestine, soprattutto attraverso il confine orientale.

INTERVISTA / Il problema degli extracomunitari nel nostro Paese visto dal presidente del coordinamento delle associazioni degli immigrati di Genova



Nella foto piccola, Modu Cassè

«Ma dall'Africa continueranno a venire»

Parla Modu Cassè, rappresentante senegalese: «Regolamentare è inutile, ve li troverete comunque sotto casa»

«Molti restano e conoscono delle ragazze italiane. Si innamorano. Ci sono matrimoni e poi anche separazioni, e divorzi. E poi ancora matrimoni. Nascono bambini». Finisce così «Io, venditore di elefanti», storia del senegalese Pap Khouba narrata dal giornalista Oreste Pivetta e pubblicata da Garzanti, racconto dell'integrazione di un venditore di accendini nell'Eldorado Italia: da clandestino ambulante a insegnante in una scuola per immigrati, a Milano.

Si conclude, il libro di Pivetta, con quelle righe che si proiettano in un futuro interazionale. In tempi di tensioni dove la razza è la miccia, forse serve ricordare anche storie così. A lieto fine. Dopo la decisione dei dodici paesi della Cee, in-

tenzionati a ridurre le possibilità di ingresso per gli extracomunitari, anche l'Italia si prepara ad affrontare la questione. Martedì Fernanda Conti, ministro degli Affari sociali con delega all'immigrazione, ha spiegato quello che, non avendo il governo ancora discusso il problema, rimane per ora un punto di vista personale: «Credo che una chiusura totale non sia proponibile in Italia — ha dichiarato il ministro al Corriere della Sera —. Certo si dovrà studiare una nuova legge, una regolamentazione dei flussi».

Legge Martelli addio. Ieri alla Conti hanno fatto eco in molti, dal ministro Gasparri («L'Italia deve rivedere le norme sull'immigrazione, facilitare le espulsioni e bloccare gli arrivi dal Terzo mon-

do») alla comunità romana di Sant'Egidio: «Non è detto che per difendere la democrazia si debba svuotarla, limitandola solo ai nativi o a quelli che sono arrivati per primi, soprattutto dopo aver affermato il contrario per decenni».

Che via sceglierà l'Italia? «La richiesta di un freno viene dalle stesse associazioni che rappresentano gli immigrati già integrati in Italia» ha detto Fernanda Conti. E' davvero così? L'abbiamo chiesto a Modu Cassè, 34 anni, senegalese, laureato in economia e commercio a Dakar, da cinque anni emigrato. Cassè vive a Genova, una delle città che il ministro Conti indica come centri nevralgici dell'immigrazione in Italia. Il dottor Cassè lavora come consulente alla «Dar», una

cooperativa di aiuto per gli extracomunitari, ed è presidente del coordinamento di tutte le associazioni degli immigrati di Genova.

Anche l'Italia si prepara a rivedere le concessioni di visti agli stranieri. Le frontiere non si chiudono, ma la parola d'ordine è regolamentazione. E' vero che anche voi, immigrati con un lavoro, non sarete contrari?

«Io non dico che non si debba fare qualcosa, ma la regolamentazione non basta. Forse voi non ve ne rendete conto, ma la gente non arriva qui per caso. Arriva perché è disperata, perché è disposta a rischiare anche la vita per andarsene da un Paese in cui le condizioni economiche, o politiche o religiose, rendono semplicemente impossibile

continuare a restare». Vuol dire che, regolamentazione o meno, gli immigrati continueranno ad arrivare?

«Il problema è sempre lo stesso. Si può anche essere d'accordo: ogni economia ha la sua capacità di assorbire forza lavoro, oltre non può andare, me ne rendo conto. Però voi dovete capire che se in Africa sono disperati, prima o poi ve li ritroverete comunque sotto casa. Io credo, debbo credere, nella cooperazione internazionale. Gestita in modo diverso da com'è stato finora, certo. Nessuno può negare che, se la gente viene aiutata dove è nata, la resterà, perché è disposta a rischiare anche la vita per andarsene da un Paese in cui le condizioni economiche, o politiche o religiose, rendono semplicemente impossibile

continuare a restare». Vuol dire che, regolamentazione o meno, gli immigrati continueranno ad arrivare? «Il problema è sempre lo stesso. Si può anche essere d'accordo: ogni economia ha la sua capacità di assorbire forza lavoro, oltre non può andare, me ne rendo conto. Però voi dovete capire che se in Africa sono disperati, prima o poi ve li ritroverete comunque sotto casa. Io credo, debbo credere, nella cooperazione internazionale. Gestita in modo diverso da com'è stato finora, certo. Nessuno può negare che, se la gente viene aiutata dove è nata, la resterà, perché è disposta a rischiare anche la vita per andarsene da un Paese in cui le condizioni economiche, o politiche o religiose, rendono semplicemente impossibile

continuare a restare». Vuol dire che, regolamentazione o meno, gli immigrati continueranno ad arrivare? «Il problema è sempre lo stesso. Si può anche essere d'accordo: ogni economia ha la sua capacità di assorbire forza lavoro, oltre non può andare, me ne rendo conto. Però voi dovete capire che se in Africa sono disperati, prima o poi ve li ritroverete comunque sotto casa. Io credo, debbo credere, nella cooperazione internazionale. Gestita in modo diverso da com'è stato finora, certo. Nessuno può negare che, se la gente viene aiutata dove è nata, la resterà, perché è disposta a rischiare anche la vita per andarsene da un Paese in cui le condizioni economiche, o politiche o religiose, rendono semplicemente impossibile

continuare a restare». Vuol dire che, regolamentazione o meno, gli immigrati continueranno ad arrivare? «Il problema è sempre lo stesso. Si può anche essere d'accordo: ogni economia ha la sua capacità di assorbire forza lavoro, oltre non può andare, me ne rendo conto. Però voi dovete capire che se in Africa sono disperati, prima o poi ve li ritroverete comunque sotto casa. Io credo, debbo credere, nella cooperazione internazionale. Gestita in modo diverso da com'è stato finora, certo. Nessuno può negare che, se la gente viene aiutata dove è nata, la resterà, perché è disposta a rischiare anche la vita per andarsene da un Paese in cui le condizioni economiche, o politiche o religiose, rendono semplicemente impossibile

continuare a restare». Vuol dire che, regolamentazione o meno, gli immigrati continueranno ad arrivare? «Il problema è sempre lo stesso. Si può anche essere d'accordo: ogni economia ha la sua capacità di assorbire forza lavoro, oltre non può andare, me ne rendo conto. Però voi dovete capire che se in Africa sono disperati, prima o poi ve li ritroverete comunque sotto casa. Io credo, debbo credere, nella cooperazione internazionale. Gestita in modo diverso da com'è stato finora, certo. Nessuno può negare che, se la gente viene aiutata dove è nata, la resterà, perché è disposta a rischiare anche la vita per andarsene da un Paese in cui le condizioni economiche, o politiche o religiose, rendono semplicemente impossibile

continuare a restare». Vuol dire che, regolamentazione o meno, gli immigrati continueranno ad arrivare? «Il problema è sempre lo stesso. Si può anche essere d'accordo: ogni economia ha la sua capacità di assorbire forza lavoro, oltre non può andare, me ne rendo conto. Però voi dovete capire che se in Africa sono disperati, prima o poi ve li ritroverete comunque sotto casa. Io credo, debbo credere, nella cooperazione internazionale. Gestita in modo diverso da com'è stato finora, certo. Nessuno può negare che, se la gente viene aiutata dove è nata, la resterà, perché è disposta a rischiare anche la vita per andarsene da un Paese in cui le condizioni economiche, o politiche o religiose, rendono semplicemente impossibile

continuare a restare». Vuol dire che, regolamentazione o meno, gli immigrati continueranno ad arrivare? «Il problema è sempre lo stesso. Si può anche essere d'accordo: ogni economia ha la sua capacità di assorbire forza lavoro, oltre non può andare, me ne rendo conto. Però voi dovete capire che se in Africa sono disperati, prima o poi ve li ritroverete comunque sotto casa. Io credo, debbo credere, nella cooperazione internazionale. Gestita in modo diverso da com'è stato finora, certo. Nessuno può negare che, se la gente viene aiutata dove è nata, la resterà, perché è disposta a rischiare anche la vita per andarsene da un Paese in cui le condizioni economiche, o politiche o religiose, rendono semplicemente impossibile

continuare a restare». Vuol dire che, regolamentazione o meno, gli immigrati continueranno ad arrivare? «Il problema è sempre lo stesso. Si può anche essere d'accordo: ogni economia ha la sua capacità di assorbire forza lavoro, oltre non può andare, me ne rendo conto. Però voi dovete capire che se in Africa sono disperati, prima o poi ve li ritroverete comunque sotto casa. Io credo, debbo credere, nella cooperazione internazionale. Gestita in modo diverso da com'è stato finora, certo. Nessuno può negare che, se la gente viene aiutata dove è nata, la resterà, perché è disposta a rischiare anche la vita per andarsene da un Paese in cui le condizioni economiche, o politiche o religiose, rendono semplicemente impossibile

Dalla prima pagina

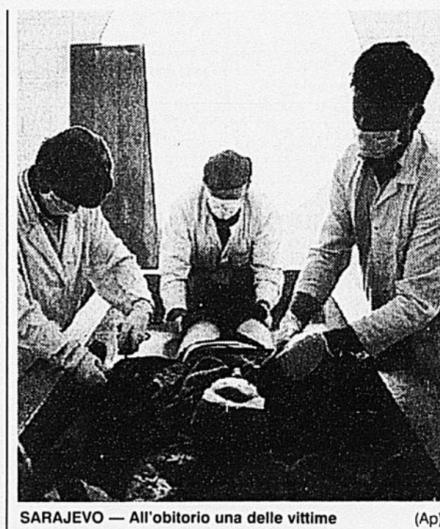
L'IPOCRISIA

si verifichi: chi impedirebbe loro di schiacciare i nuclei di una futura resistenza armata, di prevenire e di far valere un diritto di prelazione sul riequilibrio delle forze? Nessuno. Quanto a ipocrisia, America ed Europa si fanno concorrenza. Finché non si decidono a esaminare la possibilità di far sbarcare parecchie centinaia di migliaia d'uomini per bloccare le frontiere della Bosnia e disarmare le milizie che la cospargono di sangue, esse lasciano all'aggressore le mani libere. Tecnicamente, la Nato dispone, in Europa, delle infrastrutture, del personale e della copertura aerea necessari a neutralizzare la Bosnia. Con l'invio di 5.000 uomini, la Francia è giunta al limite delle sue capacità, spiega il suo ministro degli Esteri. Mi pare un'osservazione un po' bizzarra.

Se si tratta di mettere in fila 5.000 ostaggi, è ugualmente troppo! Se si tratta di un dispositivo internazionale per porre fine ai massacri, è una presa in giro. Mentre per obiettivi più discutibili la Francia spedisce centinaia di migliaia di soldati in Algeria. E all'epoca la Francia non era più popolata né più ricca di oggi. Gli euroamericani ostentano ciò che non vogliono, non ciò che non possono. Ciascuno ha il compito d'individuare col buon senso in questo comportamento una loro e una nostra rinuncia davanti all'aggressione. L'assedio accettato di Sarajevo programma il soffocamento, il deterioramento, la demolizione interna degli abitanti che si sono permessi di rifiutare la legge del cannone. Saranno puniti, ammaestrati, li si renderà folli! Niente inganni nel cerimoniale, per favore! Raccomandate con gran pompa a Washington, le «zone protette» di Bosnia-Erzegovina designano zone chiuse dove

si ammassano profughi accuratamente disarmati dalle forze dell'Onu e sistematicamente circondati dai carri armati, dall'artiglieria e dai soldati serbi. Sono città-prigioni. Si entra e si esce solo sotto bandiera internazionale, debitamente schedati e filtrati dalle milizie circostanti. Optando per la creazione e il consolidamento di simili «zone di sicurezza», cosa sanciscono i recenti accordi se non la trasformazione di una capitale europea in campo palestinese? Sarajevo, Gorazde, Tuzla... Una, due, o tre strisce di Gaza nel cuore del Vecchio continente non annunciano pace e neanche sicurezza, anche se è proprio in nome della pace e della sicurezza che viene svenduto il «resto», quello che una volta s'intitolava cultura, libertà, franchezza. E Dizdarevic esclama: «Ci avete abbandonati, sacrificati, adesso non imprigionateci!».

André Glucksmann (Traduzione di Daniela Maggioni)



SARAJEVO — All'obitorio una delle vittime (Ap)

Ora Martelli difende le «sue» misure «Sono molto severe e tuttora valide»

ROMA — Onorevole Martelli, la legge sugli extracomunitari ha tre anni. E' ancora valida?

«Certo, anche perché è una legge molto severa, tra le più severe oggi esistenti. Caratteristica riconosciuta a livello internazionale».

Perché è severa?

«Perché pone limiti invalicabili all'ingresso degli immigrati, ma nello stesso tempo garantisce a tutti coloro che possono dimostrare di avere un lavoro e una dimora stabili l'accoglienza nel nostro Paese. Voglio anche ricordare che la legge prevede il ricongiungimento delle famiglie, limitato alla parentela di primo grado».

E il problema dei clandestini?

«Occorre tener presente che il nostro Paese è circondato dal mare e con oltre 8000 chilometri di costa la vigilanza può risultare difficile».

Possiamo paragonare l'Italia alla Francia o alla Germania?

«Fino ad un certo punto, perché l'Italia non è sottoposta in maniera così massiccia alla pressione di Paesi come quelli dell'Est che hanno subito dei veri e propri terremoti politici e sociali».

C'è sempre, però, la scappatoia dell'asilo politico.

«Anche in questo caso abbiamo agito con grande accortezza. L'asilo politico è stato concesso con il contagocce. Occorreva evitare che in mancanza dei requisiti necessari, peraltro molto precisi perché una materia così delicata non può prestarsi ad abusi, la norma potesse rappresentare un modo di aggirare la legge».

Rimane la questione dell'assistenza agli extracomunitari

«Sotto questo profilo è chiaro che bisognerebbe fare di più, ma occorre ricordare che il ministero dell'Immigrazione come struttura autonoma è stato abolito e che i soldi a disposizione erano e sono pochi».

M.M.